

Lorenzo Spallino

*22100 Como, 26 aprile 2002
Via Volta n. 66 - Tel. 0039-031/268.198
Fax 0039-031/300.946
E mail lspalli@tin.it*

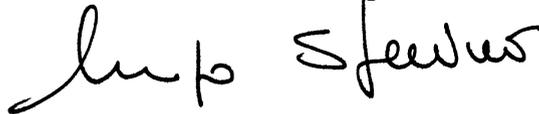
To: prof. Andrea Villani - iseis@mi.unicatt.it
From: avv. Lorenzo Spallino - lspalli@tin.it
Date: 2002-04-26

Testo intervento - Convegno ^Sulla citt ?, oggi^, Milano 18 aprile 2002.

Ecco qui.

Saluti e a presto

Lorenzo Spallino

A handwritten signature in black ink, appearing to read 'Lorenzo Spallino', written in a cursive style.

All. q.s.

^Sulla città ?, oggi^, Governo e politiche urbane nella società globale

Convegno Nazionale di Studio

Milano 18 aprile 2002

Università Cattolica S.C. di Milano – Dipartimento di Economia Internazionale, delle Istituzioni e dello Sviluppo

Testo intervento Lorenzo Spallino, avvocato in Como.

Il professor Villani mi sollecita un intervento in questo dibattito sulla città metropolitana.

Cosa che faccio molto volentieri anche se, devo dire, con qualche apprensione per più di un motivo: perché proprio in quest'aula ho discusso la mia tesi di laurea diciotto anni fa, perché ho dato l'ultimo esame di giurisprudenza proprio con il prof. Pastori, perché sono un lettore avido degli scritti del prof. Mazza e del prof. Martinotti.

Molte cose sono cambiate in questi diciotto anni e, per dirla con il tema di oggi, Milano appare cambiata, certamente meno triste, più vivace, più *^aggressiva^* nel dare un'immagine di sé e al tempo stesso meno conflittuale di quegli anni: almeno questa è l'impressione di chi – come me - a Milano ci viene sempre meno per divertimento e quasi solo per lavoro.

Ho quindi un'immagine di questa città, ma dovrei dire di questa metropoli, più positiva di una volta: tenete però presente che chi parla viene dalla provincia dell'impero, una provincia un tempo florida, pacata, pulita, aperta. Oggi conflittuale, un po' degradata, certamente priva di stimoli, sicuramente meno aperta al cambiamento di quanto lo possa, lo debba, essere una comunità che comprenda come le politiche urbanistiche di rete siano politiche collaborative e competitive al tempo stesso.

Quello che certamente non è cambiato – nel senso che è cambiato in peggio – sono gli approcci spaziali a questa città, al suo centro: le stesse strade, le stesse autostrade, gli stessi assi di attraversamento utilizzati da un parco utenti sempre più vasto e al tempo stesso sempre più vicini ad un collasso del tutto intuibile ma miracolosamente sventato giorno per giorno.

In questo arco di tempo l'unica vera politica di gestione del traffico individuale mi sembra essere stata quella della realizzazione dei parcheggi di cintura: io stesso, questa mattina ho lasciato l'auto a Lampugnano, anche se per pura utilità di calcolo perché - lo confesso - quando ho intravisto più di un parcheggio libero in via S. Agnese ho pensato che forse avrei potuto venire in auto.

E' evidente che, come molti, sono un peccatore convertito ma non redento.

Quello era, ne va dato atto al sindaco di allora, Tognoli, un serio tentativo di gestione del traffico veicolare sotto il profilo dell'offerta: è evidente che non basta, perché, insegnano i trafficisti, nessuna gestione efficace può dimenticare la gestione, spesso coercitiva, niente o poco democratica, della domanda stessa. Una domanda sempre più numerosa, aggressiva, indifferente agli esiti lasciati dal suo passaggio sul territorio e sui suoi abitanti in termini di costi sociali.

Cosa aggiungere allora agli interventi dei cattedratici? Credo nulla, salvo – mi perdonerete – esprimere il mio più profondo disagio per quell'urbanistica che la seconda di copertina di questo convegno omette – pudicamente – di definire, ma che Vezio De Lucia efficacemente chiama con il nome di ^urbanistica contrattata^.

Qui non c'è – e la Regione Lombardia è capofila su questo – il “ritrarsi del momento pubblico per lasciare il più ampio spazio possibile al momento privato”: qui – diciamo le cose come stanno - assistiamo ad un sistema assolutamente ipocrita che se da una lato non perde occasione di affermare la priorità della pianificazione ordinaria, la supremazia delle ^regole^, la necessità delle individuazione delle ^grandi linee di tendenza^, in un'ottica che pare riecheggiare la definizione di Pubblica Amministrazione come organizzazione regolatrice di conflitti propria della teoria dei giochi, dall'altro, instancabilmente emana leggi così espressamente derogatorie al sistema da costituire essi stesse sistema di regole.

Sistema così forte, così permeato della stessa provenienza istituzionale, che parafrasando Alan Watts, potremmo dire che oggi “l'urbanistica è un gioco la cui prima regola è: non ci sono regole”.

Risparmio ai presenti il doloroso rosario della legislazione regionale di cui alle leggi 1/2000, 1/2001, 22/1998, 22/1999, curiosamente – ma forse dovrei dire pericolosamente - omologhe tra loro nel richiamo numerico.

Tengo però a sottolineare, poiché vi ho colto più di un accenno negli interventi dei relatori istituzionali, che se il futuro delle organizzazioni territoriali appartiene a logiche ^di rete^, sarebbe forse opportuno spendere due parole per ricordare, anche a se stessi, che, per quanto erosa dal punto di vista semantico, l'espressione ^rete^ chiede di coniugare rigore ed efficienza perché è sull'efficienza della veicolazione dei dati, sulla loro accessibilità, sulla loro intelligibilità, sulla perenne tensione bidirezionale dello scambio che si fondano e si sostengono le reti, la cui migliore definizione è quell'insieme di punti (i ^nodi^ della rete) , legami (le ^connessioni^ fra questi punti) e flussi (dati che attraversano la rete da un punto all'altro) che ben rappresenta il dato dinamico e di tensione senza il quale le reti non sono date.

E ancora: è proprio la letteratura sulle città ad evidenziare il ruolo strategico per la vita delle città dei collegamenti in rete con altri centri urbani, “in scala non solo regionale o nazionale ma planetaria”, la perenne e continuamente mutevole

pluralità di attori, espressione della società civile e delle istituzioni pubbliche, “che contribuiscono - attraverso politiche nello stesso tempo collaborative e competitive - all'interconnessione reticolare della città con il mondo esterno e, in particolare, con altre città” (Bordino).

Il futuro delle reti nella chiave metropolitana che ci occupa oggi, è nella continua rivisitazione della parola ^{^rete^}, nel monitoraggio per finalità sia linguistiche sia operative del dato ^{^in transito^} e di quello ^{^di sfondo^}: pratica quotidiana per chi istituzione o persona intenda davvero comprendere il presente e delineare e praticare strategie consapevoli per il suo governo e la sua trasformazione” (ancora Bordino).

Intendere il presente, praticare strategie consapevoli per il futuro: niente di tutto questo appartiene all'urbanistica contrattata.

Quanta amarezza perciò nel leggere nel dato della pianificazione locale una mera somma di progetti, una sommatoria casuale di disposizioni ignare e del dato territoriale (il vicino) e del dato dinamico (lo scenario), ignare - soprattutto - di appartenere ad un disegno in perpetua ridefinizione ma al tempo stesso assolutamente consapevoli - vorrei dire ^{^colpevolmente^} consapevoli - di abdicare al primato dell'azione pubblica nella gestione del territorio con l'esplicito assenso del legislatore regionale.

Avv. Lorenzo Spallino